

UNIVERSITA'

«Nuove regole
per i concorsi»

«Episodi di malcostume nella selezione dei professori universitari: bisogna cambiare le regole dei concorsi, e riportarli a livello nazionale». È l'appello di scienziati, rettori e docenti per arginare la «crisi di credibilità» dell'università italiana.

■ A pagina 18
Benedetti

Sotto accusa la degenerazione del meccanismo delle selezioni locali introdotto nel 1988: «Torniamo al bando unico in tutto il Paese»

«Concorsi, il malcostume discredita gli atenei»

Appello di rettori, scienziati e premi Nobel: il governo cambi le regole per scegliere i docenti

ROMA — Premi Nobel, scienziati, rettori, docenti lanciano un appello al governo: i concorsi universitari invece di selezionare i migliori studiosi stanno coprendo di discredito il nostro sistema per i ripetuti episodi di corruzione. Bisogna cambiare le regole prima che sia troppo tardi con un'apposita iniziativa legislativa, stralciando la materia dei concorsi dal testo delle grandi riforme sull'università la cui discussione non potrà necessariamente esaurirsi in tempi brevi. «È urgente che i concorsi siano fatti a livello nazionale — dichiara il professor Sabino Cassese — e con un solo vincitore».

La selezione del personale docente non funziona o funziona molto male, spiegano i firmatari dell'appello, perché è demandata alle singole università. Ai concorsi locali, introdotti nel 1988 dall'ex ministro Luigi Berlinguer come rimedio al-

le lungaggini delle selezioni nazionali (tra il 1980 e il 1999 ce ne sono stati 6 invece dei 18 previsti) si è accompagnata una caduta nel controllo etico da parte delle singole comunità accademiche. In buona sostanza la dimensione locale e il conseguente calo di trasparenza delle procedure ha fatto sì che gli interessi dei singoli atenei prevalsero sull'interesse generale, ossia una selezione fondata sul merito scientifico.

Riccardo Varaldo, direttore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa ci spiega gli effetti perversi del localismo: «La facoltà indica le caratteristiche del candidato. Lo scopo è quello di giustificare la chiamata di un esperto locale che non sarebbe mai in grado di vincere un concorso. La commissione, che rappresenta il potere della disciplina oggetto della selezione, giudica in base alle esigenze lo-



cali e il gioco è fatto». «Con le regole attualmente in vigore — aggiunge il direttore della Sant'Anna — i vincitori sono due: la commissione garantisce il primo alla facoltà e si riserva la scelta del secondo. Alla fine tutto si risolve in uno scambio».

«Il meccanismo del concorso unito alle difficoltà economiche in cui le università si dibattono — dice Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa — inducono fatalmente a scegliere il candidato locale, prescindendo dalla qualità, perché il candidato locale costa meno in quanto percepisce già uno stipendio e tutto si riduce a un aumento. Questo però è l'esatto contrario di una sana competitività».

Giulio Benedetti



La legge

I CONCORSI LOCALI

Risale al 1998 la sostituzione del sistema di selezione dei docenti universitari su scala nazionale con i concorsi locali affidati ai singoli atenei. Il ministro in carica era Luigi Berlinguer



Il concorso

L'ULTIMA SELEZIONE NAZIONALE

Tra 1980 e 1999 ci sono stati 6 concorsi nazionali sui 18 previsti. Dall'autunno 1998 ogni ateneo può indire i suoi bandi con procedure più rapide. In commissione, docenti interni ed esterni



Il progetto

LA PROPOSTA MORATTI

A gennaio il governo approva il disegno di legge delega del ministro Moratti sull'università: i docenti saranno di nuovo scelti per concorso nazionale, le selezioni si terranno ogni due anni